

**l'altro cinema**

## **Vitalità e successi del documentario svizzero**

di **Michele Dell'Ambrogio**

Secondo l'Osservatorio europeo dell'audiovisivo, i film svizzeri avrebbero fatto registrare nel 2012 il 4,3% delle entrate nazionali. Non un granché, se si pensa che in Francia i film francesi hanno toccato il 40,2% e in Germania i film tedeschi il 18,1%. Bisogna dire che la realtà del nostro Paese, divisa in zone culturalmente e linguisticamente poco permeabili, non è certo paragonabile a quelle più monolitiche delle citate nazioni confinanti. Quando va bene, da noi la quota di spettatori per il cinema svizzero può al massimo arrivare al 6 o al 7%. Quindi quella del 2012 non è stata certo una buona annata. Sorprendente, invece, è il dato che riguarda il documentario: ben il 60% delle entrate per i film svizzeri in Svizzera è stato merito di questo genere cinematografico. Stando alle cifre fornite dalla ProCinema (l'associazione nazionale degli esercenti e dei distributori), aggiornate al 18 marzo 2013, *More than Honey* di Markus Imhoof (Quartz 2013 per il miglior documentario), con più di 200'000 spettatori si piazzerebbe quarto nella classifica generale degli incassi, battuto solo da blockbuster come *The Hobbit*, *Django Unchained* e *Life of Pi*. E *Hiver nomade* di Manuel von Stürler, con 66'000 entrate, ricoprirebbe un onorevolissimo ottavo posto, praticamente alla pari con *Flight* di Robert Zemeckis.

Ma, al di là delle cifre, ci interessa il discorso sulla qualità, spesso ricompensata con riconoscimenti nazionali e internazionali. Da circa cinquant'anni il documentario costituisce la vera spina dorsale della produzione cinematografica svizzera. Già il cosiddetto "Nuovo cinema svizzero", fiorito alla fine degli anni Sessanta e nel decennio successivo (e che si è soliti associare ai film di Tanner, Goretta, Soutter, Schmid...), è in realtà nato sotto la spinta del documentario, primo fra tutti lo storico *Siamo italiani* di Alexander Seiler e compagni (1964). E come non ricordare almeno i nomi di Jacqueline Veuve (insignita il mese scorso a Ginevra con il Quartz alla carriera), da oltre quarant'anni attenta e sensibile testimone della realtà romanda, o di Richard Dindo, instancabile esploratore della marginalità e illustratore di testi letterari, o anche del nostro Villi Herman? Il meglio del cinema svizzero ha sempre avuto il documentario nel sangue: da lì hanno mosso i loro primi passi Tanner e Goretta, che periodicamente ci ritornavano, e persino un visionario come Daniel Schmid può annoverare fra i suoi film più belli il documentario *Il bacio di Tosca*. Oggi ancora i nostri migliori cineasti sono quasi tutti documentaristi: Jean-Stéphane Bron, Fernand Melgar, Peter Liechti, Peter Mettler, per non citarne che alcuni. Persino la regista svizzera attualmente più solida, Ursula Meier, è cresciuta col documentario e lo sguardo sulla realtà è sempre una componente imprescindibile anche nei suoi lungometraggi di finzione.

Di questa incredibile vitalità del documentario svizzero, ci si è accorti anche fuori dai nostri confini. Negli ultimi anni, per ben due volte il Premio dell'Accademia europea del cinema per il miglior documentario è andato a film svizzeri (nel 2009 a *The Sound of Insects* di Peter Liechti e quest'anno a *Hiver nomade*). Non si contano poi i festival internazionali (non sempre di primo piano, ma che comunque costituiscono un buon trampolino di lancio per la diffusione) in cui i migliori documentari elvetici vengono invitati. Settimana prossima inizia a Nyon la 44a edizione

di *Visions du réel*, uno dei festival mondiali più prestigiosi dedicato al documentario, dove saranno presentati una buona dozzina di film svizzeri in prima mondiale. Anche un festival generalista come Locarno, l'anno scorso ha scelto due documentari per rappresentare la Svizzera nel concorso internazionale, e ha chiuso con la prima assoluta in piazza di *More than Honey*. Il film di Imhoof, dopo aver fatto il giro del mondo, uscirà finalmente nelle sale ticinesi il 9 maggio; *Hiver nomade* ha già fatto la sua apparizione e chi l'ha perso può ancora vederlo stasera alla Morettina di Locarno e domani al Forum di Bellinzona nell'ambito della rassegna *Un po' di cinema svizzero*. Per il resto, come sempre, da noi è il deserto: il contributo del Ticino alla rallegrante visibilità del documentario svizzero è pressoché imponderabile.

---